ANNO XXIII - N. 14 — DOMENICA 8 Aprile 1923 - « Nostra bandiera » — Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

SETTIMANALE

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10,80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Il pensiero e l'opera dei popolari

in due anni di Amministrazione Provinciale

Come abbiamo promesso, diamo finalmente un riassunto della opera svolta dai popolari in due anni di amministrazione provinciale, sulla scorta della relazione presentata dalla cessata Deputazione, all'atto di lasciare l'ufficio.

Il programma

Quando nel Consiglio Prov., del 17 novembre 1920, dopo la vittoria elettorale, i popolari assumevano il proprio ufficio, il nuovo presidente della Deputazione Prov. avv. Candolini, annunziava, nel suo primo discorso, il programma nei seguenti punti:

1. Portare il proprio contributo per il risorgimento civile ed economico della nazione finalmente in pace;
2. Portare ella vita pubblica l'idea le riformatore che promana dal principio spirituale cristiano;
3. Educare i lavoratori, nei pubblici poteri, ad una effettiva locale partecipazione alla vita civile, facendo loro un posto conveniente, nelle provvidenze e nelle riforme dirette a un migliore assetto sociale;
4. Sviluppare in senso automobilistico, la vita degli Enti locali, anche con una preparazione a nuovi ordinamenti pubblici decentrati;
5. Coordinare tale attività ad una fraterna collaborazione coi Comuni;
6. Favorire il soddisfacimento dei diritti delle terre invase dal nemico;
7. Favorire in particolare i provvedimenti per la disoccupazione e affermare che l'onere di tali spese, di carattere politico, deve gravare sullo Stato;
8. Ispirarsi nella attività amministrativa, unicamente all'interesse pubblico.

Amministrazione

Primo dovere di una pubblica amministrazione è quello di fare buon uso del denaro che viene dai contribuenti. La cessata Amm., pur cercando di portare in più larga sfera la attività della Provincia, ha anche curato di non gravare soverchiamente i contribuenti.

Essa, dopo passato il periodo della attività più eccezionale, si proponeva di compiere una revisione anche più rigorosa della Amministrazione, per introdurre, se possibile, altre economie.

Ma intanto ha lasciata l'Amministrazione sistemata, come si può vedere dai seguenti rilievi:

a) Per il passato (dato il periodo eccezionale) si approvarono con ritardo i bilanci. Per il 1923 si è tornati al normale; il bilancio venne approvato dal Cons. Prov. il 17 ottobre 1922 e dal Ministero con D. 9 gennaio 1923;

b) Si evitava così la rilevante spesa dei ruoli suppletivi per la sovraimposta prediale e fabbricati;

c) mentre il Governo richiamava, con Circolare, gli enti locali alla più severa economia, il migliore attestato alla buona Amministrazione della Prov. di Udine, veniva dal Ministro dell'Interno on. Mussolini, il quale, col citato decreto, contrariamente a quello che suole avvenire per i bilanci, approvava completamente il preventivo della Provincia, riconoscendo espressamente che era compilato con retti criteri;

d) Per coprire le spese si è imposto il massimo alla ricchezza mobile e, in confronto della sovraimposta terreni (che è sempre bassa, dati gli accertamenti antichi) si è tenuta più bassa la sovrimposta fabbricati per concorrere ad alleviare le difficoltà degli alloggi.

Quest'anno la Provincia ha dovuto pensare da sè, senza il concorso dello Stato, a tutta la spesa del bilancio. Qualcuno ha brontolato che si carica troppo la sovrimposta. La Dep. Prov. ha dimostrato che la Provincia occupa ancora il 45.o posto fra 69 provincie del Regno e non ha, in proporzione, affatto peggiorato il bilancio, rispetto all'anteguerra;

e) Con questo bilancio, anzi prima, la Deput. Prov. ha curato anche di eliminare la spesa che prima la Provincia doveva sostenere per interessi in conti correnti che doveva aprire per i bisogni di cassa; ha cioè regolate le entrate e le uscite, in modo da non aver bisogno di ricorrere a prestiti provvisori;

f) venne sistemata la posizione degli impiegati e salariati della Provincia, facendo loro un buon trattamento, ma cercando di ottenere il vantaggio nella qualità e nel rendimento del personale.

g) Durante gli esercizi 1921 e 1922 si è provveduto a sistemare numerose pendenze con somme rilevanti di economie o di maggiori entrate; e con tutto ciò i conti consuntivi di quei due anni, già approvati dalla Deputazione, si chiudono con rilevanti cifre di avanzo di amministrazione che andranno a favore dei prossimi esercizi;

h) in particolare la Deputazione ha posta la maggiore cura per diminuire l'aggravio della spesa per i pazzi. Questi stanno a carico della Provincia, a meno che essi, o i loro parenti, non abbiano i mezzi per rifondere le rette. La Deputazione anzi tutto ha creduto doveroso usare criteri più rigidi per ottenere i rimborsi; chi può deve pagare perchè non è giusto che paghino per lui i contribuenti.

Inoltre, con rigidi criteri di economia, si è cercato di diminuire la spesa per il mantenimento degli alienati. E si è ottenuto che la spesa totale per ogni alienato mantenuto nel manicomio prov., venisse ridotta da 13.85, che si avevano nel 1921, a L. 9.76 nel 1922. In fine si è cercato e studiato di utilizzare sempre più, specialmente nei lavori agricoli, l'opera degli alienati.

Quanto « alle opere pubbliche da eseguire », esse vennero tutte poste in esecuzione, dopo pratiche diverse e talvolta lunghe.

Per il « Ponte sul Meduna », presso Pordenone, tenuto presente la necessità di allargarne la carreggiata, per rendervi eventualmente possibile il passaggio di una tramvia, e ritenuta più conveniente la costruzione in cemento armato, la Provincia, vincendo notevoli difficoltà e ostilità, ottenne di ricostruirlo così, pur andando sempre la relativa spesa in conto danni di guerra.

Era necessario precisare questi dati concreti che dimostrano la « buona amministrazione » dei popolari, perchè talvolta apparve qualche spunto che cercò di tacciarla di demagogismo, di poca cura del pubblico denaro.

L'amministrazione fu coscienziosa, serena e imparziale, e non teme le critiche.

I problemi delle Terre Lib.

La Deputazione Prov. non mancò di occuparsi in ogni occasione dei problemi delle terre liberate, e particolarmente del risarcimento dei danni di guerra, partecipando anche ai relativi Comitati.

Appoggiò l'agitazione per « la proroga della esenzione dalle imposte ».

Il problema della disoccupazione

All'inizio della sua opera, infieriva ancora il gravissimo fenomeno della disoccupazione, in seguito alla smobilitazione e all'arresto della emigrazione.

La Deputazione vide che, per un malanno così generale e grave, occorreva che la Provincia intervenisse. Essa concepì l'idea di riunire intorno a sè tutte le forze, di coordinare tutte le attività, per ottenere il migliore e maggiore risultato. « E riuscì ».

Promosse la costituzione del « Comitato Prov. per la disoccupazione e i lavori pubblici », costituito dei rappresentanti dei diversi uffici, dei Comuni, delle organizzazioni sindacali e cooperative degli operai, delle rappresentanze dell'agricoltura e dell'industria. Fondato con delibera 27 dicembre 1920, il Comitato si proponeva li seguenti scopi:

1. Accurato funzionamento delle Commissioni Comunali per l'avviamento al lavoro;
2. Controllo e vigilanza delle Autorità Comunali;
3. Clausole da inserirsi nei contratti di appalto dei lavori, per la assunzione degli operai bisognosi sotto il controllo dell'appaltante.

Il Comitato aperse un ufficio per tale problema, raccolse dati sul fenomeno da Comuni e uffici, coordinò le opere, rappresentò tutta la Provincia di fronte al Governo, fece pressioni per ottenere i mezzi necessari a combattere la disoccupazione, indicò i mezzi per combattere abusi nel collocamento ecc.

L'opera si dimostrò molto utile; essa servì a coordinare ogni attività, a tutelare le esigenze della massa lavoratrice, tutelare anche l'economia degli enti locali, cercando di far utilizzare nel miglior modo i fondi per la disoccupazione. Di tale opera parla lungamente, per 40 pagine di manoscritto, la relazione, e noi non possiamo seguirla.

Ricordiamo solo in particolare l'agitazione imponente, lunga e grave gridata dal Comitato di fronte al Governo per ottenere che riconoscesse di sua competenza la spesa per mutui della disoccupazione. Come è noto, si ottenne che lo Stato assumesse a proprio carico 40 milioni di mutui per le Provincie di Udine e Belluno, e cioè oltre un terzo del totale dei mutui, differendo al 1926 l'inizio dell'ammortamento dei mutui stessi. La commissione per ripartire tale beneficio, mercè l'interessamento del Comitato, funziona; e, quando avrà compiuto il suo lavoro, i Comuni e i contribuenti saranno alleggeriti di una parte notevole delle spese per la disoccupazione. Per la sistemazione dei prestiti provvisori e dei cosidetti lavori arbitrari, il comitato continuò sempre a insistere presso il governo.

Un organico programma di "Lavori pubblici,,

Come si disse, la Provincia cercò di formare un programma di lavori pubblici che servisse, non solo a collocare operai, ma ad aumentare la produzione, a sviluppare la ricchezza, creando così nuovo lavoro.

Il programma concretato fu specialmente per lo sfruttamento delle grandi risorse dell'acqua. Perciò coltivò la iniziativa, presa dalla precedente amministrazione, per « gli impianti idroelettrici »: venne costituito un « Ente autonomo » perchè studiasse nuovi impianti, dando lavoro agli operai per le costruzioni e producendo nuova energia elettrica, per dar vita a industrie, sviluppare l'agricoltura, le bonifiche, venire applicata alle ferrovie ecc.

Questo anche allo scopo di rompere il monopolio delle società private.

Al capitale dell'Ente autonomo la Provincia sottoscrisse per 6 milioni; il capitale sottoscritto, alla fondazione, fu di 22 milioni. La Provincia però affermò sempre che tale impresa dovesse essere studiata prudentemente e prudentemente attuata, in modo da non mettere a rischio i capitali esposti dagli enti locali.

Per i problemi e le opere della montagna

La Provincia si occupò particolarmente anche degli interessi della montagna, già tanto trascurata.

Nella primavera 1921, secondo le proposte del segretariato per la montagna della Associazione dei Comuni It. costituì un « Comitato per gli interessi della montagna », per coordinare tutte le attività in questo campo. L'attività di questo Comitato si risolse: 1) a favorire l'iniziativa di Comuni di montagna, non solo per ricostruire, ma « per migliorare le malghe »; 2) a far intervenire « la Provincia » per preparare e ottenere la esecuzione delle « opere di sistemazione dei bacini montani ».

Si sa che le inondazioni, straripamenti e molti altri inconvenienti occorre « sistemare » questi bacini, rimboschirli, fare delle dighe e altre opere che regolino il corso delle acque.

Queste opere, nell'interesse generale, incombono allo Stato per legge. La legge c'è, ma non vi sono i fondi; e lo Stato fa poco e lentamente. Si può fare più presto se qualche ente locale anticipa i fondi, facendosi rimborsare dallo Stato in un certo numero di anni. E' il sistema di esecuzione delle opere « in concessione ».

Potrebbero farlo i Comuni; ma, siccome occorrono certi mezzi finanziari e tecnici e siccome non sempre i Comuni hanno nelle opere visibile interesse immediato, non si può aver fiducia nella attività dei Comuni. Il Comitato propose che tale iniziativa fosse assunta dalla Provincia.

La Provincia aderì; fondò una sezione speciale dell'Ufficio Tecnico prov., con personale fornito dal Segretariato per la montagna; compilò un programma generale di sistemazione dei bacini montani; iniziò gli studi e la preparazione di alcuni progetti di opere (Valle Aupa a Moggio Ud.; Puarone, a Zuglio; Miezza di Ovaro, Cellina, Meduna); avanzò alcune domande di concessione, tra le quali quella per il torrente Aupa (Moggio Udinese) è classificata come prima e si spera che il Ministero vorrà approvarla e finanziarla.

Il programma è affermato e predisposto; si confida che il Governo vorrà al più presto dar corso ad opere tanto necessarie.

Dopo questo primo periodo, aderendo all'invito dell'Istituto Fed. di Credito per le Venezie e della Cassa di Risparmio di Udine, la Provincia è entrata con L. 500.000 di capitale nell'« Istituto di Economia montana », già fondato a Tolmezzo e dominato prevalentemente dai socialisti, che venne invece trasformato in provinciale, sotto la presidenza di un rappresentante della Provincia, e che si occuperà dei problemi della montagna, per tutta la Provincia.

Così anche i nostri Comuni di montagna hanno veduto sorgere un'attività e una istituzione che promuove i loro interessi.

Bonifiche e irrigazioni

Anche per questo ramo di lavori pubblici la Provincia istituì un ufficio tecnico speciale. Nella nostra Provincia, così varia, abbiamo infatti diversi problemi che fanno capo alle acque; in alto, la parte montagna, coi suoi particolari problemi, che si sono accennati; più giù, verso il mezzo, le acque filtrano sotto le ghiaie e lasciano i terreni aridi e quindi bisognosi di acqua; ancora più giù, dalla stradalta al mare, abbiamo le stesse acque che tornano in risorgire, troppo abbondanti (troppa grazia!) e che rendono troppo umidi i terreni, impaludano, sono causa di *mancata produzione e di malaria.*

Per sistemare le nostre zone, oltre i lavori per la montagna, occorre la irrigazione dei terreni della parte media, e occorre prosciugare, bonificare i terreni della parte bassa.

Molto poco si era fatto in questo campo, e la Provincia curò di promuovere le relative iniziative.

« Per le bonifiche »: lo Stato aveva pensato solo a poche e mal riuscite bonifiche intorno al mare. Restava e resta tutta la larga zona, dalla stradalta al mare bacini del Corno e dello Stella. I Comuni interessati avevano dato incarico per due distinti progetti di bonifica, dello Stella e del Corno.

Per fare opera completa però, si pensò di riunire tutto il programma in una domanda di classifica in I.a categoria (bonifiche alle quali in più alta misura contribuisce lo Stato).

Si fecero le pratiche relative, che non furono brevi e facili. Si concretò col Governo una convenzione per il riconoscimento e per la concessione della esecuzione delle opere da parte della Provincia. L'ostacolo venne dal Ministero del Tesoro, che negò i fondi necessari. Si fecero numerose pratiche e pressioni. Ultimamente il nuovo direttore generale dei lavori p. per l'Alta Italia accennò al proposito di venire alla concessione.

Speriamolo; la concessione che coronasse l'opera della Provincia, accrescerebbe la ricchezza di un'avasta zona, redimerebbe dal grave flagello della malaria una numerosa popolazione.

Frattanto l'ufficio favorì l'esecuzione di alcune opere da parte dello Stato o la costituzione di Consorzi di proprietari, per attuare quello che è possibile per ora di attuare.

« Per l'irrigazione », nel medio Friuli, dopo avere assunta l'iniziativa, costituita una Commissione di studio, discusso il problema ecc., l'ufficio tracciò un nuovo programma che consiste nel regolare meglio la distribuzione dell'acqua derivata dal Consorzio Ledra-Tagliamento, e nel preparare la generale sistemazione e incremento di tale consorzio. Il lavoro di attuazione è in corso e l'ufficio della Provincia dirige l'attività nuova e utilissima che i proprietari di molti comuni vanno ormai fruttuosamente svolgendo in questo campo.

Per lo sviluppo Commerciale e industriale

Notiamo rapidamente le attività in questo campo: 1) Istituzione di una « Commissione per le ricerche del sottosuolo » (miniere ecc.), che non potè funzionare perchè vennero negati i fondi;

2) Aiuto al « Comitato Prov. per le piccole industrie »;

3) Concorso a metà col Comune di Udine, per la costituzione del « Frigorifero del Friuli » (destinato alla conservazione di carni, frutta ecc. e produzione del ghiaccio), costruito dal Consorzio Granario Prov.;

4) Cura del « problema delle comunicazioni ». Studio e voti per gli orari ferroviari; sollecitazioni per la costruzione di nuove linee; nomina di una « Commissione » che riesaminò il problema delle ferrovie secondarie e tramvie;

5) « Per la manutenzione stradale »: iniziativa assunta per ottenere che, nella Provincia, sia attuata una buona manutenzione stradale, mercè accordi fra Comuni e Provincia.

Per l'Agricoltura

La Deputazione dimostrò il massimo favore per tutte le iniziative che mirassero allo sviluppo agricolo, prima risorsa del paese:

1. Aumentò il sussidio alla « Stazione di Chimica Agraria Sperim. »;
2. « Per la Cattedra Amb. di Agricoltura » propose un aumento di sussidio;
3. Iniziò una opportuna azione di « protezione della selvaggina » nell'interesse dell'agricoltura, con norme restrittive della caccia e uccellagione;
4. Diede il maggiore sviluppo all'azione per la ricostituzione, miglioramento e incremento del nostro bestiame, a mezzo della « Commissione Prov. zootecnica »;
5. Contribuì a costituire il « Consorzio per la frutticoltura »;
6. Votò un concorso alla istituenda « Stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano ». Caratteristica dell'azione della Provincia, in questo campo, fu quella di chiamare a cooperare anche i rappresentanti diretti dei lavoratori dei campi, che devono venire educati alle migliori attività della nostra vita civile.

Istruzione pubblica

In questo campo, merita particolare rilievo l'attività per « l'istruzione professionale dei lavoratori ».

L'operaio e il contadino nostro non hanno, fino ad ora che la scarsa istruzione generica che viene loro dalle scuole elementari. Chi si cura di insegnare loro quel che occorre alla loro arte, alla loro condizione?

Sono sorte qua e là al buon volere di pochi, le scuole d'arti e mestieri, che dimostrano un sentito bisogno. Si spende tanto per le scuole secondarie; è ben giusto che si spenda anche per la scuola della grande massa del popolo!

Fino ad ora per l'istruzione di questa massa i mezzi sono stati scarsissimi; occorre aumentarli. Occorre pure che qualche ufficio curi che questa istruzione sia diffusa e ben regolata, si da riuscire efficace.

Ecco perchè la Deputaz. popolare ha preso a cuore il problema, e nel bilancio 1921 ha fatto stanziare un nuovo fondo annuale di L. 80.000 per la istruzione professionale. Con questo la Provincia nostra si pone fra le più progredite in questo campo.

Si è voluto pensare a tutti i contadini e operai, uomini e donne.

Per i contadini si è istituita una speciale « Commissione Prov. per l'istruzione prof. agricola ». Per gli operai, con la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio di Udine, si è costituito un « Ufficio prov. per l'istruzione professionale industriale e commerciale », a dirigere il quale venne assunto l'architetto prof. Antonio Measso.

« La Commissione per l'istruzione agricola » ebbe assegnate L. 30.000 nello stanziamento di L. 80.000, e iniziò la sua opera provvedendo a ristampare libri di testo per gli scolari e i maestri, tenendo corsi di istruzione ai maestri, sussidiando scuole speciali aperte in alcune località per i contadini.

« L'Ufficio per l'istruz. prof. ind. e co., » costituito da poco, ebbe assegnate dalla Provincia L. 50.000 annue, ottenne altri concorsi dalla Cassa di R., dalla Camera di Commercio e dallo Stato; ha cominciato a distribuire sussidi, a visitare le scuole, che vuole riorganizzate e sviluppate.

E' da augurarsi che queste importanti iniziative abbiano il maggiore sviluppo, perchè servono a dare dignità e benessere alle classi lavoratrici e a valorizzare meglio la nostra numerosa e preziosa mano d'opera.

Assistenza e beneficenza

Notiamo rapidamente gli atti compiuti in questo campo, specie col criterio dell'aiuto a iniziative di previdenza:

1. Aumentato il concorso all'« Ufficio Prov. del Lavoro » e alle « istituzioni di tutela degli emigranti »;
2. Favorita, nei limiti degli interessi della amministrazione, « la Cooperazione di lavoro; istituita una borsa di studio per l'« Università libera della Cooperazione e mutualità di Roma;
3. Sussidiate numerose istituzioni, specialmente quelle a favore dei « minorati di guerra » (mutilati, orfani, madri e vedove dei caduti ecc.); iniziata una prima opera contro il flagello della « tubercolosi »; favorita e aiutata la costruzione di igieniche « case popolari ».

Igiene

La salute è un dono prezioso, che va tutelato con ogni cura. La Provincia

La "Giordano Bruno,,

Programma netto preciso:
Combattere in tutte le forme la Religione Cattolica; Il Vaticano.
Far si che preti e congregazioni religiose spariscano dal mondo:
sopprimere tutto ciò che ha il significato di cattolicismo; cremazione finale di ogni affiliato.
Si diano pace i piccoli uomini della Giordano Bruno;
la Chiesa non muore, ed anche nei lontani secoli, se lo ricordino bene, e lo ricordino alle generazioni future, ci sarà sempre un prete vivente che implorerà da Dio pace anche sulle "ultime,, ceneri dell'ultimo "cremato,, della Giordano Bruno!

ANNO XXIII - N. 14 DOMENICA 8 Aprile 1923 - « Nostra bandiera » Conto corrente colla Posta

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10,80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

Il pensiero e l'opera dei popolari

in due anni di Amministrazione Provinciale

Come abbiamo promesso, diamo finalmente un riassunto della opera svolta dai popolari in due anni di amministrazione provinciale, sulla scorta della relazione presentata dalla cessata Deputazione, all'atto di lasciare l'ufficio.

Il programma

Quando nel Consiglio Prov., del 17 novembre 1920, dopo la vittoria elettorale, i popolari assumevano il proprio ufficio, il nuovo presidente della Deputazione Prov. avv. Candolini, annunziava, nel suo primo discorso, il programma nei seguenti punti:

1. Portare il proprio contributo per il risorgimento civile ed economico della nazione finalmente in pace;
2. Portare nella vita pubblica l'idea le riformatore che promana dal principio spirituale cristiano;
3. Educare i lavoratori, nei pubblici poteri, ad una effettiva locale partecipazione alla vita civile, facendo loro un posto conveniente, nelle provvidenze e nelle riforme dirette a un migliore assetto sociale;
4. Sviluppare in senso autonomistico, la vita degli Enti locali, anche come preparazione a nuovi ordinamenti pubblici decentrati;
5. Coordinare tale attività ad una fraterna collaborazione coi Comuni;
6. Favorire il soddisfacimento dei diritti delle terre invase dal nemico;
7. Favorire in particolare i provvedimenti per la disoccupazione e affermare che l'onere di tali spese, di carattere politico, deve gravare sullo Stato;
8. Ispirarsi nella attività amministrativa, unicamente all'interesse pubblico.

Amministrazione

Primo dovere di una pubblica amministrazione è quello di far buon uso del denaro che viene dai contribuenti. La cessata Amm., pur cercando di portare in più larga sfera la attività della Provincia, ha anche curato di non gravare soverchiamente i contribuenti.

Essa, dopo passato il periodo della attività più eccezionale, si proponeva di compiere una revisione anche più rigorosa della Amministrazione, per introdurre, se possibile, altre economie.

Ma intanto ha lasciata l'Amministrazione sistemata, come si può vedere dai seguenti rilievi:

a) Per il passato (dato il periodo eccezionale) si approvarono con ritardo i bilanci. Per il 1923 si è tornati al normale; il bilancio venne approvato dal Cons. Prov. il 17 ottobre 1922 e dal Ministero con D. 9 gennaio 1923;

b) Si evitava così la rilevante spesa dei ruoli suppletivi per la sovraimposta prediale e fabbricati;

c) mentre il Governo richiamava, con Circolare, gli enti locali alla più severa economia, il migliore attestato alla buona Amministrazione della Prov. di Udine, veniva dal Ministro dell'Interno on. Mussolini, il quale, col citato decreto, contrariamente a quello che suole avvenire per i bilanci, approvava completamente il preventivo della Provincia, riconoscendo espressamente che era compilato con retti criteri;

d) Per coprire le spese si è imposto il massimo alla ricchezza mobile e, in confronto della sovraimposta terreni (che è sempre bassa, dati gli accertamenti antichi) si è tenuta più bassa la sovrimposta fabbricati per concorrere ad alleviare le difficoltà degli alloggi.

Quest'anno la Provincia ha dovuto pensare da sè, senza il concorso dello Stato, a tutta la spesa del bilancio. Qualcuno ha brontolato che si carica troppo la sovrimposta. La Dep. Prov. ha dimostrato che la Provincia occupa ancora il 45.o posto fra 69 provincie del Regno e non ha, in proporzione, affatto peggiorato il bilancio, rispetto all'anteguerra;

e) Con questo bilancio, anzi prima, la Deput. Prov. ha curato anche di eliminare la spesa che prima la Provincia doveva sostenere per interessi in conti correnti che doveva aprire per i bisogni di cassa; ha cioè regolato le entrate e le uscite, in modo da non aver bisogno di ricorrere a prestiti provvisori;

f) venne sistemata la posizione degli impiegati e salariati della Provincia, facendo loro un buon trattamento, ma cercando di ottenere il vantaggio nella qualità e nel rendimento del personale.

g) Durante gli esercizi 1921 e 1922 si è provveduto a sistemare numerose pendenze con somme rilevanti di economie e di maggiori entrate; e con tutto ciò i conti consuntivi di quei due anni, già approvati dalla Deputazione, si chiudono con rilevanti cifre di avanzo di amministrazione che andranno a favore dei prossimi esercizi;

h) in particolare la Deputazione ha posta la maggiore cura per diminuire l'aggravio della spesa per i pazzi. Questi stanno a carico della Provincia, a meno che essi, o i loro parenti, non abbiano i mezzi per rifondere le rette. La Deputazione anzi tutto ha creduto doveroso usare criteri più rigidi per ottenere i rimborsi; chi può deve pagare perchè non è giusto che paghino per lui i contribuenti.

Inoltre, con rigidi criteri di economia, si è cercato di diminuire la spesa per il mantenimento degli alienati. E si è ottenuto che la spesa totale per ogni alienato mantenuto nel manicomio prov., venisse ridotta da 13.85, che si avevano nel 1921, a L. 9.76 nel 1922. In fine si è cercato e studiato di utilizzare sempre più, specialmente nei lavori agricoli, l'opera degli alienati.

Quanto « alle opere pubbliche da eseguire », esse vennero tutte poste in esecuzione, dopo pratiche diverse e talvolta lunghe.

Per il « Ponte sul Meduna », presso Pordenone, tenuto presente la necessità di allargarne la carreggiata, per rendervi eventualmente possibile il passaggio di una tramvia, e ritenuta più conveniente la costruzione in cemento armato, la Provincia, vincendo notevoli difficoltà e ostilità, ottenne di ricostruirlo così, pur andando sempre la relativa spesa in conto danni di guerra.

Era necessario precisare questi dati concreti che dimostrano la « buona amministrazione » dei popolari, perchè talvolta apparve qualche spunto che cercò di tacciarla di demagogismo, di poca cura del pubblico denaro.

L'amministrazione fu coscienziosa, serena e imparziale, e non teme le critiche.

I problemi delle Terre Lib.

La Deputazione Prov. non mancò di occuparsi in ogni occasione dei problemi delle terre liberate, e particolarmente del risarcimento dei danni di guerra, partecipando anche ai relativi Comitati.

Appoggiò l'agitazione per « la proroga della esenzione dalle imposte ».

Il problema della disoccupazione

All'inizio della sua opera, infieriva ancora il gravissimo fenomeno della disoccupazione, in seguito alla smobilitazione e all'arresto della emigrazione.

La Deputazione vide che, per un malanno così generale e grave, occorreva che la Provincia intervenisse. Essa concepì l'idea di riunire intorno a sè tutte le forze, di coordinare tutte le attività, per ottenere il migliore e maggiore risultato. « E riuscì ».

Promosse la costituzione del « Comitato Prov. per la disoccupazione e i lavori pubblici », costituito dei rappresentanti dei diversi uffici, dei Comuni, delle organizzazioni sindacali e cooperative degli operai, delle rappresentanze dell'agricoltura e dell'industria. Fondato con delibera 27 dicembre 1920, il Comitato si proponeva li seguenti scopi:

1. Accurato funzionamento delle Commissioni Comunali per l'avviamento al lavoro;
2. Controllo e vigilanza delle Autorità Comunali;
3. Clausole da inserirsi nei contratti di appalto dei lavori, per la assunzione degli operai bisognosi sotto il controllo dell'appaltante.

Il Comitato aperse un ufficio per tale problema, raccolse dati pel fenomeno da Comuni e uffici, coordinò le opere, rappresentò tutta la Provincia di fronte al Governo, fece pressioni per ottenere i mezzi necessari a combattere la disoccupazione, indicò i mezzi per combattere abusi nel collocamento ecc.

L'opera si dimostrò molto utile; essa servì a coordinare ogni attività, a tutelare le esigenze della massa lavoratrice, tutelare anche l'economia degli enti locali, cercando di far utilizzare nel miglior modo i fondi per la disoccupazione. Di tale opera parla lungamente, per 40 pagine di manoscritto, la relazione, e noi non possiamo seguirla.

Ricordiamo solo in particolare l'agitazione imponente, lunga e grave gridata dal Comitato di fronte al Governo per ottenere che riconoscesse di sua competenza la spesa per mutui della disoccupazione. Come è noto, si ottenne che lo Stato assumesse a proprio carico 40 milioni di mutui per le Provincie di Udine e Belluno, e cioè oltre un terzo del totale dei mutui, differendo al 1926 l'inizio dell'ammortamento dei mutui stessi. La commissione per ripartire tale beneficio, mercè l'interessamento del Comitato, funziona; e, quando avrà compiuto il suo lavoro, i Comuni e i contribuenti saranno alleggeriti di una parte notevole delle spese per la disoccupazione. Per la sistemazione dei prestiti provvisori e dei cosidetti lavori arbitrari, il comitato continuò sempre a insistere presso il governo.

Un organico programma di "Lavori pubblici"

Come si disse, la Provincia cercò di formare un programma di lavori pubblici che servisse, non solo a collocare operai, ma ad aumentare la produzione, a sviluppare la ricchezza, creando così nuovo lavoro.

Il programma concretato fu specialmente per lo sfruttamento delle grandi risorse dell'acqua. Perciò coltivò la iniziativa, presa dalla precedente amministrazione, per « gli impianti idroelettrici ». Venne costituito un « Ente autonomo » perchè studiasse nuovi impianti, dando lavoro agli operai per le costruzioni e producendo nuova energia elettrica, per dar vita a industria, sviluppare l'agricoltura, le bonifiche, venire applicata alle ferrovie ecc.

Questo anche allo scopo di rompere il monopolio delle società private.

Al capitale dell'Ente autonomo la Provincia sottoscrisse per 6 milioni; il capitale sottoscritto, alla fondazione, fu di 22 milioni. La Provincia però affermò sempre che tale impresa dovesse essere studiata prudentemente e prudentemente attuata, in modo da non mettere a rischio i capitali esposti dagli enti locali.

Per i problemi e le opere della montagna

La Provincia si occupò particolarmente anche degli interessi della montagna, già tanto trascurata.

Nella primavera 1921, secondo le proposte del segretariato per la montagna della Associazione dei Comuni It. costituì un « Comitato per gli interessi della montagna », per coordinare tutte le attività in questo campo. L'attività di questo Comitato si risolse: 1) a favorire l'iniziativa di Comuni di montagna, non solo per ricostruire, ma « per migliorare le malghe »; 2) a far intervenire « la Provincia », per preparare e ottenere la esecuzione delle « opere di sistemazione dei bacini montani ».

Si sa che le inondazioni, straripamenti e molti altri inconvenienti occorre « sistemare » questi bacini, rimboschirli, fare delle dighe e altre opere che regolino il corso delle acque.

Queste opere, nell'interesse generale, incombono allo Stato per legge. La legge c'è, ma non vi sono i fondi; e lo Stato fa poco e lentamente. Si può fare più presto se qualche ente locale anticipa i fondi, facendosi rimborsare dallo Stato in un certo numero di anni. E' il sistema di esecuzione delle opere « in concessione ».

Potrebbero farlo i Comuni, ma, siccome occorrono certi mezzi finanziari e tecnici e siccome non sempre i Comuni hanno nelle opere visibile interesse immediato, non si può aver fiducia nella attività dei Comuni. Il Comitato propose che tale iniziativa fosse assunta dalla Provincia.

La Provincia aderì; fondò una sezione speciale dell'Ufficio Tecnico prov., con personale fornito dal Segretariato per la montagna; compilò un programma generale di sistemazione dei bacini montani; iniziò gli studi e la preparazione di alcuni progetti di opere (Valle Aupa a Moggio Ud., Fuarone, a Zuglio; Miezza di Ovaro, Cellina, Meduna); avanzò alcune domande di concessione, tra le quali quella per il torrente Aupa (Moggio Udinese) è classificata come prima e si spera che il Ministero vorrà approvarla e finanziarla.

Il programma è affermato e predisposto; si confida che il Governo vorrà al più presto dar corso ad opere tanto necessarie.

Dopo questo primo periodo, aderendo all'invito dell'Istituto Fed. di Credito per le Venezie e della Cassa di Risparmio di Udine, la Provincia è entrata con L. 500.000 di capitale nell'« Istituto di Economia montana », già fondato a Tolmezzo e dominato prevalentemente dai socialisti, che venne invece trasformato in provinciale, sotto la presidenza di un rappresentante della Provincia, e che si occuperà dei problemi della montagna, per tutta la Provincia.

Così anche i nostri Comuni di montagna hanno veduta sorgere un'attività e una istituzione che promuove i loro interessi.

Bonifiche e irrigazioni

Anche per questo ramo di lavori pubblici la Provincia istituì un ufficio tecnico speciale. Nella nostra Provincia, così varia, abbiamo infatti diversi problemi che fanno capo alle acque; in alto, la parte montagna, coi suoi particolari problemi, che si sono accennati; più giù, verso il mezzo, le acque filtrano sotto le ghiaie e lasciano i terreni aridi e quindi bisognosi di acqua; ancora più giù, dalla stradalta al mare, abbiamo le stesse acque che tornano in risorgive, troppo abbondanti (troppa grazia!) e che rendono troppo umidi i terreni, impaludano, sono causa di *mancata produzione e di malaria.*

Per sistemare le nostre zone: oltre i lavori per la montagna, occorre la irrigazione dei terreni della parte media, e occorre prosciugare, bonificare i terreni della parte bassa.

Molto poco si era fatto in questo campo, e la Provincia curò di promuovere le relative iniziative.

« *Per le bonifiche* »: lo Stato aveva pensato solo a poche e mal riuscite bonifiche intorno al mare. Restava e resta tutta la larga zona, dalla stradalta al mare bacini del Corno e dello Stella. I Comuni interessati avevano dato incarico per due distinti progetti di bonifica, dello Stella e del Corno.

Per fare opera completa però, si pensò di riunire tutto il programma in una domanda di classifica in I.a categoria (bonifiche alle quali in più alta misura contribuisce lo Stato).

Si fecero le pratiche relative, che non furono brevi e facili. Si concretò col Governo una convenzione per il riconoscimento e per la concessione della esecuzione delle opere da parte della Provincia. L'ostacolo venne dal Ministero del Tesoro, che negò i fondi necessari. Si fecero numerose pratiche e pressioni. Ultimamente il nuovo direttore generale dei lavori p. per l'Alta Italia accennò al proposito di venire alla concessione.

Speriamolo; la concessione che coronasse l'opera della Provincia, accrescerebbe la ricchezza di un'avasta zona, redimerebbe dal grave flagello della malaria una numerosa popolazione.

Frattanto l'ufficio favorì l'esecuzione di alcune opere da parte dello Stato o la costituzione di Consorzi di proprietari, per attuare quello che è possibile per ora di attuare.

« Per l'irrigazione », nel medio Friuli, dopo avere assunta l'iniziativa, costituita una Commissione di studio, discusso il problema ecc., l'ufficio tracciò un nuovo programma che consiste nel regolare meglio la distribuzione dell'acqua derivata dal Consorzio Ledra-Tagliamento, e nel preparare la generale sistemazione e incremento di tale consorzio. Il lavoro di attuazione è in corso e l'ufficio della Provincia dirige l'attività nuova e utilissima che i proprietari di molti comuni vanno ormai fruttuosamente svolgendo in questo campo.

Per lo sviluppo Commerciale e industriale

Notiamo rapidamente le attività in questo campo: 1) Istituzione di una « Commissione per le ricerche del sottosuolo » (miniere ecc.), che non potè funzionare perchè vennero negati i fondi;

2) Aiuto al « Comitato Prov. per le piccole industrie »;

3) Concorso a metà col Comune di Udine, per la costituzione del « Frigorifero del Friuli » (destinato alla conservazione di carni, frutta ecc. e produzione del ghiaccio), costruito dal Consorzio Granario Prov.;

4) Cura del « problema delle comunicazioni ». Studio e voti per gli orari ferroviari; sollecitazioni per la costruzione di nuove linee; nomina di una « Commissione » che riesaminò il problema delle ferrovie secondarie e tramvie;

5) « Per la manutenzione stradale »: iniziativa assunta per ottenere che, nella Provincia, sia attuata una buona manutenzione stradale, mercè accordi fra Comuni e Provincia.

Per l'Agricoltura

La Deputazione dimostrò il massimo favore per tutte le iniziative che mirassero allo sviluppo agricolo, prima risorsa del paese:

1. Aumentò il sussidio alla « Stazione di Chimica Agraria Sperim. »;
2. « Per la Cattedra Amb. di Agricoltura » propose un aumento di sussidio;
3. Iniziò una opportuna azione di « protezione della selvaggina », nell'interesse dell'agricoltura, con norme restrittive della caccia e uccellagione;
4. Diede il maggiore sviluppo all'azione per la ricostituzione, miglioramento e incremento del nostro bestiame, a mezzo della « Commissione Prov. zootecnica »;
5. Contribuì a costituire il « Consorzio per la frutticoltura »;
6. Votò un concorso alla istituenda « Stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano ». Caratteristica dell'azione della Provincia, in questo campo, fu quella di chiamare a cooperare anche i rappresentanti diretti dei lavoratori dei campi, che devono venire educati alle migliori attività della nostra vita civile.

Istruzione pubblica

In questo campo, merita particolare rilievo l'attività per « l'istruzione professionale dei lavoratori ».

L'operaio e il contadino nostro non hanno, fino ad ora che la scarsa istruzione generica che viene loro dalle scuole elementari. Chi si cura di insegnare loro quel che occorre alla loro arte, alla loro condizione?

Sono sorte qua e là, al buon volere di pochi, le scuole d'arti e mestieri, che dimostrano un sentito bisogno. Si spende tanto per le scuole secondarie; è ben giusto che si spenda anche per la scuola della grande massa del popolo!

Fino ad ora per l'istruzione di questa massa i mezzi sono stati scarsissimi; occorre aumentarli. Occorre pure che qualche ufficio curi che questa istruzione sia diffusa e ben regolata, si da riuscire efficace.

Ecco perchè la Deputaz. popolare ha preso a cuore il problema, e nel bilancio 1921 ha fatto stanziare un nuovo fondo annuale di L. 80.000 per la istruzione professionale. Con questo la Provincia nostra si pone fra le più progredite in questo campo.

Si è voluto pensare a tutti i contadini e operai, uomini e donne.

Per i contadini si è istituita una speciale « Commissione Prov. per l'istruzione prof. agricola ». Per gli operai, con la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio di Udine, si è costituito un « Ufficio prov. per l'istruzione professionale industriale e commerciale », a dirigere il quale venne assunto l'architetto prof. Antonio Measso.

« La Commissione per l'istruzione agricola » ebbe assegnate L. 30.000 nello stanziamento di L. 80.000, e iniziò la sua opera provvedendo a ristampare libri di testo per gli scolari e i maestri, tenendo corsi di istruzione ai maestri, sussidiando scuole speciali aperte in alcune località per i contadini.

« L'Ufficio per l'istruz. prof. ind. e co., » costituito da poco, ebbe assegnate dalla Provincia L. 50.000 annue, ottenne altri concorsi dalla Cassa di R., dalla Camera di Commercio e dallo Stato; ha cominciato a distribuire sussidi, a visitare le scuole, che vuole riorganizzate e sviluppate.

E' da augurarsi che queste importanti iniziative abbiano il maggiore sviluppo, perchè servono a dare dignità e benessere alle classi lavoratrici e a valorizzare meglio la nostra numerosa e preziosa mano d'opera.

Assistenza e beneficenza

Notiamo rapidamente gli atti compiuti in questo campo, specie col criterio dell'aiuto a iniziative di previdenza:

1. Aumentato il concorso all'« Ufficio Prov. del Lavoro » e alle « istituzioni di tutela degli emigranti »;
2. Favorita, nei limiti degli interessi della amministrazione, « la Cooperazione di lavoro; istituita una borsa di studio per l'« Università libera della Cooperazione e mutualità di Roma;
3. Sussidiate numerose istituzioni, specialmente quelle a favore dei « minorati di guerra » (mutilati, orfani, madri e vedove dei caduti ecc.); iniziata una prima opera contro il flagello della « tubercolosi »; favorita e aiutata la costruzione di igieniche « case popolari ».

Igiene

La salute è un dono prezioso, che va tutelato con ogni cura. La Provincia

---

La "Giordano Bruno,,

Programma netto preciso:
Combattere in tutte le forme la Religione Cattolica; Il Vaticano. Far sì che preti e congregazioni religiose spariscano dal mondo:
sopprimere tutto ciò che ha il significato di cattolicismo; cremazione finale di ogni affiliato.
Si diano pace i piccoli uomini della Giordano Bruno;
la Chiesa non muore, ed anche nei lontani secoli, se lo ricordino bene, e lo ricordino alle generazioni future, ci sarà sempre un prete vivente che implorerà da Dio pace anche sulle "ultime,, ceneri dell'ultimo "cremato,, della Giordano Bruno!

P. P. I.

Comitato Provinciale Friulano

I delegati nominati a rappresentare le Sezioni della Provincia al Congresso Nazionale di Torino sono invitati all'adunanza che sarà tenuta in Udine domenica 8 corrente, alle ore 10, alla sede di Via Grazzano, 25.

A detta adunanza sono pregati di intervenire anche i Segretari delle Sezioni.

Udine 4 aprile 1923.

La Giunta Esecutiva.

L'adunanza della Sezione Udinese del P. P. I.

La Sezione di Udine del P. P. I. nella sua seduta dell'altro ieri, dopo ampia discussione, ha votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

«La Sezione del P. in preparazione al Congresso;

riafferma la distinta personalità del partito e la fede nel suo programma, rievocando le sue benemerenze nella riforma sociale cristiana in opposizione all'azione rivoluzionaria socialista;

fa voti che la collaborazione, che il Partito accetta per un superiore punto di vista della pacificazione e prosperità nazionale, sia attuata con piena libertà e dignità».

Venne inoltre espresso speciale voto per il mantenimento della proporzionale.

A delegato della Sezione al Congresso Nazionale venne scelto il sig. G. Ferrari.

***

Metodi sindacali

Con lo sciopero?... o col manganello?

Nel numero precedente abbiamo riportato le dichiarazioni di un organizzatore fascista favorevoli allo sciopero, e una nota officiosa che, prendendo occasione dallo sciopero fascista di Monfalcone, approva, in caso di bisogno, l'arma dello sciopero.

Sull'argomento parla ora anche il segretario gen. delle corporazioni fasciste nel Friuli, sig. Passerini, per dichiararsi di parere contrario. Esso ritiene che lo sciopero sia il cattivo metodo socialista, che l'usarlo perpetuerebbe la lotta di classe, sarebbe in contrasto con il nuovo principio che regola l'organizzazione di classe fascista e cioè la collaborazione.

Anche il Passerini però deve rispondere a una obiezione: «ma se i padroni ingiustamente si ostinano contro gli operai?»

Il Passerini risponde:

Non dovranno dimenticare che quando noi difendemmo una causa giusta sapremmo ottenere - anche senza sciopero — la soluzione equa di qualsiasi vertenza, «usando magari, qualora i mezzi conciliativi non approdino a risultati pratici, quel santo manganello,» che ha servito a domare i lavoratori guastati da una insana propaganda (una nella maggior parte dei casi in buona fede), «potrà servire anche a richiamare alla ragione la cocciuta malafede di quanti credono di poter ormai sotto l'egida del fascismo sfogare i più bassi istinti egoistici.

* * *

La risposta ci pare istruttiva.

Proprio in questi giorni l'on. Mussolini decantava la necessità della «forza» nell'interesse del Governo e pubblico.

Quando la ragione non basta, occorre la forza a servizio della giustizia.

Secondo la democrazia cristiana, tale forza possibilmente sarà la stessa legge, l'intervento dello Stato, di Commissioni arbitrali, ma, in caso estremo, in assenza di questi mezzi, anche lo sciopero. Si disse anche lo sciopero, perchè la democrazia cristiana non ha mai insegnato, nè può insegnare la violenza personale, diretta, del manganello. Lo sciopero è solo la rottura violenta del contratto di lavoro. L'operaio dice: mi usate ingiustizia? ed io non lavoro! E' un mezzo di forza, ma non violento in sè.

Si può obbiettare solo: così si danneggia la produzione! E' vero. Ma se non v'è o almeno se non vi era fino a ieri, altro mezzo per ottenere giustizia?

Cerchiamo di evitare lo sciopero; è quanto cercarono sempre le organizzazioni bianche.

Ma allora sia la classe padronale, sia lo Stato diano i mezzi per risolvere pacificamente le vertenze.

***

Invece dello sciopero, «il manganello sulla testa o sulle spalle dei padroni... per conservare la collaborazione!» Certo la collaborazione assume una figura carina a suon di legnate! «Sciopero o manganello» è sempre la forza messa in atto, che non contraddice a traverso la energica riparazione della ingiustizia.

Con tutta la buona volontà anche il «Passerini» non può risolvere la questione diversamente.

Egli deve del resto ammettere che, se sono ora cessati gli scioperi, in gran parte si deve al fatto che le corporazioni fasciste dispongono «di un'altra forza»: tutta la forza che viene dall'organizzazione fascista, dalla milizia nazionale, dallo Stato, che, se anche non scesero in campo, stanno di riserva come monito.

—×◦×—

Deviazioni?

Il «Friuli fascista», a proposito del Congresso Diocesano Eucaristico, che dovrà tenersi a Udine nel prossimo settembre, scrive, sotto il titolo «Il Congresso... elettrico» questo cattivo e irriverente spunto:

«E' annunciato per il prossimo settembre un grandioso congresso eucaristico. Parleranno valenti oratori sacri e si svolgerà una solenne processione per le vie della città cui parteciperanno migliaia di fedeli. Nella ricorrenza il Duomo, il suo campanile — come dice la «Patria» — e il campanile del Castello saranno illuminati a multicolori lampadine elettriche. Si parla di diecimila e più lampadine per la fornitura e disposizione delle quali si interpellarono già parecchie ditte elettriciste.

«A suo tempo saranno presi accordi con le autorità fasciste.

«Quest'ultima parte l'abbiamo aggiunta noi. Il Congresso... elettrico ha tutta l'aria di una rivincita sullo smacco clamoroso del 1921».

Il Congresso 1921 fu il Congresso della Gioventù Cattolica Italiana, organizzazione morale-religiosa-apolitica, che venne disturbato lordando tutta la città con oscene scritte anticlericali, non esclusa (sul Duomo) una scritta «viva la massoneria», mentre anche contro la stessa processione col SS.mo Sacramento venivano scagliate grida e ingiurie.

«Ora registriamo con dolore lo spunto che abbiamo sopra riportato, convinti che il fascismo friulano non oserà però disturbare la solenne manifestazione eucaristica dei cattolici della Diocesi di Udine, mentre le direttive fasciste proclamano il massimo ossequio e riguardo alla libera opera della Chiesa Cattolica.

Battaglie Sindacali

PRIMA CHE COMINCI IL PERIODO DI MAGGIOR LAVORO, I SEGRETARI FACCIANO IL LORO DOVERE DI METTERSI IN REGOLA CON LA SEGRETERIA CENTRALE PER IL TESSERAMENTO.

—×✻×—

Il programma dei Piccoli Proprietari

Sgravi ed aiuti alle libere istituzioni di previdenza, mutualità e cooperazione

Questo si propone di ottenere ancora l'organizzazione dei piccoli proprietari.

A tutt'oggi, quel poco che fu fatto in tal campo, ha risentito della malattia, diremo così, del tempo: la burocrazia e la farraginosa legislazione.

Ma più che tutto si è dimenticato il lato morale Secondo noi, prima ancora di iniziare nuove forme sociali in beneficio dei lavoratori, necessita formarne la coscienza, sì che non avvenga, come troppo volte è avvenuto, che da parte di dirigenti si ritenga il campo sociale come una vigna da potare, da parte dei dirètti insieme di trappole e mangerie a loro danno.

Che cosa significa per troppi piccoli proprietari «previdenza» se non possibile perdita e, nella miglior ipotesi, necessità di porre il denaro alla banca ove addirittura non lo nasconda in casa? Forse che tra i piccoli proprietari attraverso la mutualità si è arrivati a togliere quel senso di diffidenza che divide troppo spesso, e si è riusciti a far loro comprendere come mutualità voglia dire beneficio dei singoli ricordando che per le disgrazie spesso bisogna ripetere: oggi a me domani a te? Che cosa dobbiamo dire poi della cooperazione, se non che essa è benefica, purchè vi siano dei «veri cooperatori»?

La prova data da non poche cooperative sia di produzione che di lavoro, di consumo ecc. sembrerebbe dar ragione a quelli che sostengono che la cooperazione va bene sino a che essa si mantiene sul terreno teorico. Non è vero: essa ha fatto del bene, può farne ancora, sempre che si ricordi che «non è lecito fare speculazione». In una parola, comprendendo tra la previdenza, la mutualità, la cooperazione anche le assicurazioni sociali, diremo che i piccoli proprietari devono vincere quella differenza che li tien lontani gli uni dagli altri, ma ricordando i tempi non lontani e belli in cui dai vari istituti sociali ebbero dei vantaggi, fondare nuovamente le piccole casse rurali, popolari ecc.; fondare le mutue bestiame, incendio, grandine ecc.; mantenere in vita le loro cooperative: basterà un po' di buon volere e di sana amministrazione, e per sana intendiamo anche e principalmente onesta. Le assicurazioni infine siano accettate dai piccoli proprietari come un vantaggio reale, e ricordino che le assicurazioni sociali rappresentano il massimo vantaggio che offre loro il progresso civile.

—×✻×—

AI CASARI ricordiamo che nella scorsa settimana si tenne seduta di Consiglio. Gli interessi di classe furono trattati nuovamente. Coloro che nel giro di propaganda da noi fatto ebbero a chiedere qualche cosa, sappiamo che non ce ne siamo dimenticati, e attendiamo il momento propizio per agire. Daremo poi individualmente resoconto delle pratiche fatte di quello che si potè ottenere.

Nella seconda quindicina del mese corrente il Consiglio si radunerà di nuovo.

Ai coloni dell'al di là del Tagliamento

NOVITA' SUL PATTO COLONICO DA STIPULARSI? Ancora NESSSUNA! Aspettiamo sempre che i proprietari terrieri di Gorizia si mettano d'accordo con quelli della Federazione: noi ce lo auguriamo che avvenga; Purchè presto!

Tassa di ricchezza mobile sui redditi agrari

Abbiamo avuto un colloquio presso l'Agenzia delle Imposte. Era nostro desiderio aver maggiori schiarimenti del come si devono regolare i coloni e piccoli proprietari per la denuncia dei redditi agrari: a tutt'oggi non è venuta alcuna istruzione precisa in merito. Speriamo di poter dare migliori spiegazioni nel prossimo numero di «Bandiera».

—×✻×—

A TUTTI GLI ADERENTI ALL'UNIONE NOSTRA RICORDIAMO CHE E' DOVERE PRECISO QUELLO DI LEGGERE I NOSTRI GIORNALI.

—×✻×—

Interessi degli emigranti

Ricovero per gli emigranti di transito a Mestre

Col 1 aprile ha cominciato a funzionare un ospizio per emigranti dell'Ufficio Prov. del Lavoro di Venezia ed affidato in gestione all'Opera Bonomelli.

Gli emigranti e gli operai in genere che transitano da detta stazione per ragioni di lavoro troveranno da riposare e rifocillarsi, evitando così i disagi della premanenza sui marciapiedi o nell'angusta sala d'aspetto, nonchè le insidie degli speculatori che si aggirano sempre nelle stazioni più importanti. Nell'Ospizio vi è anche un padiglione separato per donne e fanciulli.

Certificati consolari falsi

Il Commissario Generale dell'Emigrazione richiama l'attenzione sulle numerose falsità che ebbero purtroppo a lamentarsi nel decorso anno, per certificati consolari italiani di precedente dimora negli Stati Uniti, esibiti da emigranti, che intendevano riespatriare nei sei mesi.

Si fa presente che incombe alle Compagnie di Navigazione l'obbligo di verificare le liste in arrivo del piroscafo, col quale l'emigrante dichiari di essere arrivato in Italia ed agli agenti quello di farsi esibire il biglietto regolare della traversata in arrivo.

Perciò in ogni caso i vettori e i rappresentanti loro vigileranno nel modo più scrupoloso che questi abusi non si verifichino.

Per chi emigra in Brasile

La R. Questura di Udine informa quei reduci di guerra i quali richiedessero il passaporto per recarsi in Brasile, che la situazione di quel mercato specialmente nei riguardi del lavoro intellettuale ed affine, è sempre in grave crisi, e che non è possibile trovare lavoro sino a tanto che perdureranno le attuali condizioni.

Le R. R. Autorità in Brasile hanno già segnalato a più riprese che molti dei reduci di guerra colà recatisi ultimamente hanno dovuto essere assistiti dalla carità pubblica, causa le gravi difficoltà di potersi occupare, ed è quindi il caso di non favorire una tale emigrazione.

I passaporti per l'estero agli iscritti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente R. Decreto 28 marzo 1923 relativo al rilascio dei passaporti per l'estero agli iscritti di leva ed ai militari in congedo.

Art. 1. All'art. 8 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito è sostituito il seguente: i giovani inscritti sulle liste di leva, che si recano all'estero a scopo di lavoro, possono emigrare fino all'apertura della leva della propria classe, ma debbono rilasciare al sindaco del Comune di residenza l'atto di sottomissione per l'arruolamento; i sindaci hanno l'obbligo di trasmettere l'atto di sottomissione al competente consiglio di leva.

Per gli inscritti sulle liste di leva che si recano all'estero per altri scopi, la concessione del passaporto sarà subordinata a norme più restrittive che saranno determinate dal regolamento. E' libera l'emigrazione dei militari che abbiano compiuta la ferma loro spettante o che siano vincolati ad una ferma ridotta, ma la autorità che sopraintende all'espatrio degli emigranti deve notificare al competente comando del distretto militare non appena sia avvenuta la partenza per l'estero del militare le sue generalità ed il luogo dove è diretto.

Art. 2. La concessione del passaporto gli iscritti di leva di mare ed ai militari del corpo R. E. sarà regolata da norme analoghe a quelle dell'art. precedente, ma la notificazione di cui all'art. stesso sarà fatta alla competente capitaneria di porto.

Art. 3. La facoltà di emigrare, consentita agli iscritti di leva ed ai militari cui agl art. precedenti, può essere temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta, secondo i casi, del ministro della Guerra di concerto con quello della Marina e di quest'ultimo di concerto col primo.

Francia

Risulta al Commissariato Generale dell'Emigrazione che alcune autorità circondariali in seguito alla soppressione da parte del governo francese del visto consolare, rilasciano i passaporti per l'estero agli emigranti che si recano in Francia anche se i medesimi non siano forniti dei prescritti documenti, mettendo in tal modo gli operai nella condizione di essere inesorabilmente respinti dagli uffici francesi di frontiera, con grave perdita di denaro e di tempo.

Non possono essere rilasciati passaporti per la Francia a coloro che si propongono di andare colà a scopo di lavoro quando non siano muniti di un «atto di chiamata» e del «contratto di lavoro» vidimato come segue:

1. Nel caso di espatri singoli l'atto di chiamata o contratto di lavoro, deve essere vidimato dal «Ministero francese del lavoro» o, per esso, dallo «Ufficio di collocamento» più vicino al cantiere di destinazione dell'opera o e poi dall'ufficio dell'emigrazione presso la R. Ambasciata in Parigi e dal console italiano competente per ragioni di territorio oppure da un nostro ispettorato od ufficio di migrazione nel Regno e dal Commissariato generale dell'emigrazione.

2. Quando invece si tratti di arruolamento collettivo di operai, sono indispensabili i visti del «Ministero francese del lavoro» e dell'anzidetto «Ufficio dll'emigrazione in Parigi».

Solo quando gli interessati siano muniti del Contratto di lavoro, vidimato come sopra è detto, può essere rilasciato il passaporto che ormai non occorre più che venga vistato dal competente console francese in Italia, perchè il «visto» sui passaporti tra Italia e Francia è abolito.

«Il passaporto è sempre obbligatorio».

* * *

Gli emigranti italiani in Francia che ritornano temporaneamente in Italia dalla Francia si ricordino:

1. Di farsi rilasciare dalla ditta presso la quale lavorano una regolare dichiarazione di licenza, motivandola per ragioni di sospensione di lavoro, per affari di famiglia, malattia, ecc.; e facendola vistare dal «Maire» del paese.

2. Di esigere tanto all'«uscita dalla Francia», quanto all'«entrata, per transito, della Svizzera», che il visto sul passaporto porti la dichiarazione che è valevole anche per il ritorno.

Queste cose fanno risparmiare noie e quattrini, e non bisogna credere a chi pretende che non siano necessarie.

Tessera ecclesiastica per gli emigranti

La S. Sede, per mezzo della S. C. Concistoriale ha stabilito che si debbano fornire gli emigranti di tale tessera, e precisamente ha disposto quanto segue:

«E' necessario che coloro i quali emigrano dall'Italia all'America o ad altri Stati, sia per breve che per lungo tempo, siano muniti di una qualche tessera ecclesiastica, nella quale siano indicati il nome, il luogo di nascita, quando e dove abbiano ricevuto il battesimo e la Cresima, e quale sia la loro condizione attuale, cioè se siano liberi e sposati, con o senza figli e vedovi.

«Così accadrà che gli emigranti più facilmente e più sicuramente siano riconosciuti dai Parroci e dagli Ordinari dei luoghi di immigrazione, e che più spedita sia la corrispondenza epistolare tanto necessaria nel più dei casi per le varie occorrenze della vita.

«Perciò questa Sacra Congregazione vivamente raccomanda che gli emigranti e quelli che si recano all'estero siano forniti di questa tessera ecclesiastica, e che essa sia concessa a ciascuno affatto gratuitamente. I R.mi Ordinari d'Italia, sia per mezzo dei Parroci, sia per mezzo dei patronati che hanno cura degli emigranti d'ora in poi partano muniti della tessera, a quelli poi che già fossero partiti, se è possibile, la si faccia avere, dopo di avere a tale scopo assunto le opportune informazioni, dai Rev.mi Ordinari o dai Parroci dei luoghi di residenza».

Il modello che è pubblicato insieme con questa notificazione negli «Acta Apostolicae Sedis» del Marzo 1923 è redatto in modo che si devono ripetere le indicazioni in italiano ed in latino. Chiunque la desidera potrà averla gratuitamente, facendone richiesta alla locale Curia Arcivescovile.

Si persuadano, specialmente i giovani, che prima di affrontare la lotta sociale e le battaglie politiche, un cattolico ha l'obbligo di corredare il suo intelletto e il suo cuore di tutte le armi spirituali e morali che si affilano nell'ombra sacra del tempio, e nelle officine che forgiano coscienze dignitose e nette sotto il benevol sguardo e il dolce giogo della Chiesa santa di Dio.

Camillo Corsanego

LA PAROLA CHE NON MUORE

—×✻×—

(Nona puntata)

10. - Lo Stato e la garanzia del giusto salario

Tocchiamo ora un punto di grande importanza, e che fa inteso bene per non cadere in uno dei due estremi opposti. La quantità del salario, si dice, la determina il libero consenso delle parti; sicchè il padrone, pagata la mercede, ha fatto la parte sua, nè sembra sia debitore d'altro. Soltanto, allora che o non paghi l'intera mercede il padrone, o non presti tutta l'opera pattuita l'operaio, si commette ingiustizia, e solo a tutela di questi diritti, non per altre cagioni, è lecito l'intervento dello Stato. — A questo ragionamento non può un equo estimatore delle cose consentire nè facilmente, nè in tutto; perchè esso non guarda le cose da ogni lato; qualche considerazione vi manca di gran momento. Il lavoro è l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione: «in sudore vultus tui vesceris pane»: «tu mangerai il pane nel sudore della tua fronte».

Ha dunque il lavoro nell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere «personale» perchè inerente alla persona e del tutto propria di chi la esercita ed a cui prò fu data la forza attiva; poi di essere «necessario», perchè il frutto del lavoro abbisogna allo uomo pel mantenimento della vita; mantenimento, che è imprescindibile dovere imposto dalla natura. Ora se guardisi al solo rispetto di «personalità», non è dubbio che può l'operaio pattuire una mercede inferiore al giusto: imperocchè siccome egli offre volontariamente l'opera, così può, volendo, contentarsi di un tenue salario, o rinunziarlo affatto. Ben altro si deve dire, ove con la «personalità» si consideri la «necessità»; due cose logicamente distinte, realmente inseparabili. Infatti il conservarsi in vita è dovere a cui niuno può mancare senza colpa. Di qui nasce per necessaria conseguenza il diritto di procacciarsi i mezzi di sostentamento, che nella povera gente si riducono al salario del proprio lavoro.

Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e nominatamente il quanto della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non sia inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato.

Se questi, costretto dalla necessità, o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali perchè imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volere o non volere debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta.

11. - Lo Stato e le corporazioni

Del resto in queste ed altre simili cose, quali sono la giornata di lavoro, le cautele da prendere per guarentire nelle officine la vita dell'operaio, affinchè l'autorità non si ingerisca indebitamente, massimo in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà opportuno riservarne la decisione ai collegi, di cui parleremo più innanzi, o tenere altra via, che salvi, secondo giustizia, le ragioni degli operai, restringendosi lo Stato ad aggiungervi, quando il caso lo richieda, tutela ed appoggio.

12. - Lo Stato per la piccola proprietà

Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere sè stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'egli è savio, penserà agevolmente al risparmio, e, secondando l'impulso della stessa natura, farà in modo che sopravvanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. Imperocchè abbiamo dimostrato che l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica ed efficace della questione operaia. Debbono pertanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari.

Di qui risulterebbero grandi vantaggi: e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapotente, perchè straricca; la quale avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffichi, sfrutta per sè tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esulcerato e pronto sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria colla speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta la immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza.

Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. Quando gli uomini sanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più di alacrità e di ardore; anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sè e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza. Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione.

Ne seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; chè non si cambierebbe la patria con un paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli.

Lo Stato e le imposte

Si avverta per altro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stremata da imposte eccessive. Il diritto della proprietà privata, derivando non dalla legge umana, ma dalla naturale, lo Stato non può annientarlo ma semplicemente temperarne l'uso ed armonizzarlo col bene comune, ed è ingiustizia ed inumanità esigere dai privati, sotto nome d'imposte, più del dovere.

Il contributo delle classi sociali

Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro; le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, agli orfani nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità, e di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti. Tengono però il primo luogo e quasi tutte le altre contengono le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi di tali corporazioni; e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensì, i progressi della cultura, le nuove costumanze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti.

Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità. Ci piace di ritornarvi sopra, mostrandone l'opportunità, la legittimità di loro ordinamento e la loro azione.

(Continua)

P. P. I.

Comitato Provinciale Friulano

I delegati nominati a rappresentare le Sezioni della Provincia al Congresso Nazionale di Torino sono invitati all'adunanza che sarà tenuta in Udine domenica 8 corrente, alle ore 10, alla sede di Via Grazzano, 25.

A detta adunanza sono pregati di intervenire anche i Segretari delle Sezioni.

Udine 4 aprile 1923.

La Giunta Esecutiva.

L'adunanza della Sezione Udinese del P. P. I.

La Sezione di Udine del P. P. I. nella sua seduta dell'altro ieri, dopo ampia discussione, ha votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

«La Sezione del P. in preparazione al Congresso;

riafferma la distinta personalità del partito e la fede nel suo programma, rievocando le sue benemerenze nella riforma sociale cristiana in opposizione all'azione rivoluzionaria socialista;

fa voti che la collaborazione, che il Partito accetta per un superiore punto di vista della pacificazione e prosperità nazionale, sia attuata con piena libertà e dignità».

Venne inoltre espresso speciale voto per il mantenimento della proporzionale.

A delegato della Sezione al Congresso Nazionale venne scelto il sig. G. Ferrari.

***

Metodi sindacali

Con lo sciopero?... o col manganello?

Nel numero precedente abbiamo riportato le dichiarazioni di un organizzatore fascista favorevoli allo sciopero, e una nota officiosa che, prendendo occasione dallo sciopero fascista di Monfalcone, approva, in caso di bisogno, l'arma dello sciopero.

Sull'argomento parla ora anche il segretario gen. delle corporazioni fasciste nel Friuli, sig. Passerini, per dichiararsi di parere contrario. Esso ritiene che lo sciopero sia il cattivo metodo socialista, che l'usarlo perpetuerebbe la lotta di classe, sarebbe in contrasto con il nuovo principio che regola l'organizzazione di classe fascista e cioè la collaborazione.

Anche il Passerini però deve rispondere a una obiezione: «ma se i padroni ingiustamente si ostinano contro gli operai»?

Il Passerini risponde:

Non dovranno dimenticare che quando noi difenderemo una causa giusta sapremmo ottenere - anche senza scioperi — la soluzione equa di qualsiasi vertenza, «usando magari, qualora i mezzi conciliativi non approdino a risultati pratici, quel santo manganello,» che ha servito a domare i lavoratori guastati da una insana propaganda (ma nella maggior parte dei casi in buona fede), «potrà servire anche a richiamare alla ragione la cocciuta malafede» di quanti credono di poter ormai sotto l'egida del fascismo sfogare i più bassi istinti egoistici.

* * *

La risposta ci pare istruttiva.

Proprio in questi giorni l'on. Mussolini decantava la necessità della «forza» nell'interesse del Governo e pubblico.

Quando la ragione non basta, occorre la forza a servizio della giustizia.

Secondo la democrazia cristiana, tale forza possibilmente sarà: la stessa legge, l'intervento dello Stato, di Commissioni arbitrali, ma, in caso estremo, in assenza di questi mezzi, anche lo sciopero. Si disse anche lo sciopero, perchè la democrazia cristiana non ha mai insegnato, nè può insegnare la violenza personale, diretta, del manganello. Lo sciopero è solo la rottura violenta del contratto di lavoro. L'operaio dice: mi usate ingiustizia? ed io non lavoro! E' un mezzo di forza, ma non violento in sè.

Si può obiettare solo: così si danneggia la produzione! E' vero. Ma se non v'è o almeno se non vi era fino a ieri, altro mezzo per ottenere giustizia?

Cerchiamo di evitare lo sciopero; è quanto cercarono sempre le organizzazioni bianche.

Ma allora sia la classe padronale, sia lo Stato diano i mezzi per risolvere pacificamente le vertenze.

***

Invece dello sciopero «il manganello sulla testa o sulle spalle dei padroni... per conservare la collaborazione?» Certo la collaborazione assume una figura carina a suon di legnate! «Sciopero o manganello» è sempre la forza messa in atto, che non contradice a traverso la energica riparazione della ingiustizia.

Con tutto il buon volere anche il «Passerini» non può risolvere la questione diversamente.

Egli deve del resto ammettere che, se sono ora cessati gli scioperi, in gran parte si deve al fatto che le corporazioni fasciste dispongano «di un'altra forza»: tutta la forza che viene dall'organizzazione fascista, dalla milizia nazionale, dallo Stato, che, se anche non scesi in campo, stanno di riserva come monito.

—— ×•×•× ——

Deviazioni?

Il «Friuli fascista», a proposito del Congresso Diocesano Eucaristico, che dovrà tenersi a Udine nel prossimo settembre, scrive, sotto il titolo «Il Congresso... elettrico» questo cattivo e irriverente spunto:

«E' annunciato per il prossimo settembre un grandioso congresso eucaristico. Parleranno valenti oratori sacri e si svolgerà una solenne processione per le vie della città cui parteciperanno migliaia di fedeli. Nella ricorrenza il Duomo, il suo campanile — come dice la «Patria» — e il campanile del Castello saranno illuminati a multicolori lampadine elettriche. Si parla di diecimila e più lampadine per la fornitura e disposizioni delle quali si interpellarono già parecchie ditte elettriciste.

«A suo tempo saranno presi accordi con le autorità fasciste.

«Quest'ultima parte l'abbiamo aggiunta noi. Il Congresso... elettrico ha tutta l'aria di una rivincita sullo smacco clamoroso del 1921».

Il Congresso 1921 fu il Congresso della Gioventù Cattolica Italiana, organizzazione morale-religiosa-apolitica, che venne disturbato lordando tutta la città con oscene scritte anticlericali, non esclusa (sul Duomo) una scritta «viva la massoneria», mentre anche contro la stessa processione col SS.mo Sacramento venivano scagliate grida e ingiurie.

Ora registriamo, con dolore, lo spunto che abbiamo sopra riportato, convinti che il fascismo friulano non oserà però disturbare la solenne manifestazione eucaristica dei cattolici della Diocesi di Udine, mentre le direttive fasciste proclamano il massimo ossequio e riguardo alla libera opera della Chiesa Cattolica.

Battaglie Sindacali

PRIMA CHE COMINCI IL PERIODO DI MAGGIOR LAVORO, I SEGRETARI FACCIANO IL LORO DOVERE DI METTERSI IN REGOLA CON LA SEGRETERIA CENTRALE PER IL TESSERAMENTO.

—— × ✻ × ——

Il programma dei Piccoli Proprietari

Sgravi ed aiuti alle libere istituzioni di previdenza, mutualità e cooperazione

Questo si propone di ottenere ancora l'organizzazione dei piccoli proprietari.

A tutt'oggi, quel poco che fu fatto in tal campo, ha risentito della malattia, diremo così, del tempo: la burocrazia e la farraginosa legislazione.

Ma più che tutto si è dimenticato il lato morale. Secondo noi, prima ancora di iniziare nuove forme sociali in beneficio dei lavoratori, necessita formarne la coscienza, sì che non avvenga, come troppo volte è avvenuto, che da parte di dirigenti si ritenga il campo sociale come una vigna da potare, da parte dei diretti insieme di trappole e mangerie a loro danno.

Che cosa significa per troppi piccoli proprietari «previdenza» se non possibile perdita e, nella miglior ipotesi, necessità di porre il denaro alla banca ove addirittura non lo nasconda in casa? Forse che tra i piccoli proprietari attraverso la mutualità si è arrivati a togliere quel senso di diffidenza che divide troppo spesso, e si è riusciti a far loro comprendere come mutualità voglia dire beneficio dei singoli ricordando che per le disgrazie spesso bisogna ripetere: oggi a me domani a te? Che cosa dobbiamo dire poi della cooperazione, se non che essa è benefica, purchè vi siano dei «veri cooperatori»?

La prova data da non poche cooperative sia di produzione che di lavoro, di consumo ecc. sembrerebbe dar ragione a quelli che sostengono che la cooperazione va bene sino a che essa si mantiene sul terreno teorico. Non è vero; essa ha fatto del bene, può farne ancora, sempre che si ricordi che «non è lecito fare speculazione». In una parola, comprendendo tra la previdenza, la mutualità, la cooperazione anche le assicurazioni sociali, diremo che i piccoli proprietari devono vincere quella differenza che li tien lontani gli uni dagli altri, ma ricordando i tempi non lontani e belli in cui dai vari istituti sociali ebbero dei vantaggi, fondare nuovamente le piccole casse rurali, popolari ecc.; fondare le mutue bestiame, incendio, grandine ecc.; mantenere in vita le loro cooperative: basterà un po' di buon volere e di sana amministrazione, e per sana intendiamo anche e principalmente onesta. Le assicurazioni infine siano accettate dai piccoli proprietari come un vantaggio reale, e ricordino che le assicurazioni sociali rappresentano il massimo vantaggio che offre loro il progresso civile.

—— × ✻ × ——

AI CASARI ricordiamo che nella scorsa settimana si tenne seduta di Consiglio. Gli interessi di classe furono trattati nuovamente. Coloro che nel giro di propaganda da noi fatto ebbero a chiedere qualche cosa, sappiamo che non ce ne siamo dimenticati, e attendiamo il momento propizio per agire. Daremo poi individualmente resoconto delle pratiche fatte di quello che si potè ottenere.

Nella seconda quindicina del mese corrente il Consiglio si radunerà di nuovo.

Ai coloni dell'al di là del Tagliamento

NOVITA' SUL PATTO COLONICO DA STIPULARSI? Ancora NESSSUNA! Aspettiamo sempre che i proprietari terrieri di Gorizia si mettano d'accordo con quelli della Federazione: noi ce lo auguriamo che avvenga; Purchè presto!

Tassa di richezza mobile sui redditi agrari

Abbiamo avuto un colloquio presso l'Agenzia delle Imposte. Era nostro desiderio aver maggiori schiarimenti del come si devono regolare i coloni e piccoli proprietari per la denuncia dei redditi agrari: a tutt'oggi non è venuta alcuna istruzione precisa in merito. Speriamo di poter dare migliori spiegazioni nel prossimo numero di «Bandiera».

—— × ✻ × ——

A TUTTI GLI ADERENTI ALL'UNIONE NOSTRA RICORDIAMO CHE E' DOVERE PRECISO QUELLO DI LEGGERE I NOSTRI GIORNALI.

—— × ✻ × ——

Interessi degli emigranti

Ricovero per gli emigranti di transito a Mestre

Col 1 aprile ha cominciato a funzionare un ospizio per emigranti dell'Ufficio Prov. del Lavoro di Venezia ed affidato in gestione all'Opera Bonomelli.

Gli emigranti e gli operai in genere che transitano da detta stazione per ragioni di lavoro troveranno da riposare e rifocillarsi, evitando così i disagi della permanenza sui marciapiedi o nell'angusta sala d'aspetto, nonchè le insidie degli speculatori che si aggirano sempre nelle stazioni più importanti. Nell'Ospizio vi è anche un padiglione separato per donne e fanciulli.

Certificati consolari falsi

Il Commissario Generale dell'Emigrazione richiama l'attenzione sulle numerose falsità che ebbero purtroppo a lamentarsi nel decorso anno, per certificati consolari italiani di precedente dimora negli Stati Uniti, esibiti da emigranti, che intendevano ricespatriare nei sei mesi.

Si fa presente che incombe alle Compagnie di Navigazione l'obbligo di verificare le liste in arrivo del piroscafo, col quale l'emigrante dichiari di essere arrivato in Italia ed agli agenti quello di farsi esibire il biglietto regolare della traversata in arrivo.

Perciò in ogni caso i vettori e i rappresentanti loro vigileranno nel modo più scrupoloso che questi abusi non si verifichino.

Per chi emigra in Brasile

La R. Questura di Udine informa quei reduci di guerra i quali richiedessero il passaporto per recarsi in Brasile, che la situazione di quel mercato specialmente nei riguardi del lavoro intellettuale ed affine, è sempre in grave crisi, e che non è possibile trovare lavoro sino a tanto che perdureranno le attuali condizioni.

Le R.R. Autorità in Brasile hanno già segnalato a più riprese che molti dei reduci di guerra colà recatisi ultimamente hanno dovuto essere assistiti dalla carità pubblica, causa le gravi difficoltà di potersi occupare, ed è quindi il caso di non favorire una tale emigrazione.

I passaporti per l'estero agli iscritti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente R. Decreto 28 marzo 1923 relativo al rilascio dei passaporti per l'estero agli iscritti di leva ed ai militari in congedo.

Art. 1. All'art. 8 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito è sostituito il seguente: i giovani inscritti sulle liste di leva, che si recano all'estero a scopo di lavoro, possono emigrare fino all'apertura della leva della propria classe, ma debbono rilasciare al sindaco del Comune di residenza l'atto di sottomissione per l'arruolamento; i sindaci hanno l'obbligo di trasmettere l'atto di sottomissione al competente consiglio di leva.

Per gli inscritti sulle liste di leva che si recano all'estero per altri scopi, la concessione del passaporto sarà subordinata a norme più restrittive che saranno determinate dal regolamento. E' libera l'emigrazione dei militari che abbiano compiuta la ferma loro spettante o che siano vincolati ad una ferma ridotta, ma la autorità che sopraintende all'espatrio degli emigranti deve notificare al competente comando del distretto militare non appena sia avvenuta la partenza per l'estero del militare le sue generalità ed il luogo dove è diretto.

Art. 2. La concessione del passaporto gli iscritti di leva di mare ed ai militari del corpo R. E. sarà regolata da norme analoghe a quelle dell'art. precedente, ma la notificazione di cui all'art. stesso sarà fatta alla competente capitaneria di porto.

Art. 3. La facoltà di emigrare, consentita agli iscritti di leva ed ai militari cui agl art. precedenti, può essere temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta, secondo i casi, del ministro della Guerra di concerto con quello della Marina e di quest'ultimo di concerto col primo.

Francia

Risulta al Commissariato Generale dell'Emigrazione che alcune autorità circondariali in seguito alla soppressione da parte del governo francese del visto consolare, rilasciano i passaporti per l'estero agli emigranti che si recano in Francia anche se i medesimi non siano forniti dei prescritti documenti, mettendo in tal modo gli operai nella condizione di essere inesorabilmente respinti dagli uffici francesi di frontiera, con grave perdita di denaro e di tempo.

Non possono essere rilasciati passaporti per la Francia a coloro che si propongono di andare colà a scopo di lavoro quando non siano muniti di un «atto di chiamata» e del «contratto di lavoro» vidimato come segue:

1. Nel caso di espatri singoli l'atto di chiamata o contratto di lavoro, deve essere vidimato dal «Ministero francese del lavoro» e, per esso, dallo «Ufficio di collocamento» più vicino al cantiere di destinazione dell'opera o e poi dall'ufficio dell'emigrazione presso la R. Ambasciata in Parigi e dal console italiano competente per ragioni di territorio oppure da un nostro ispettorato od ufficio di migrazione nel Regno e dal Commissariato generale dell'emigrazione.

2. Quando invece si tratti di arruolamento collettivo di operai, sono indispensabili i visti del «Ministero francese del lavoro» e dell'anzidetto «Ufficio dell'emigrazione in Parigi».

Solo quando gli interessati siano muniti del Contratto di lavoro, vidimato come sopra è detto, può essere rilasciato il passaporto che ormai non occorre più che venga vistato dal competente console francese in Italia, perchè il «visto» sui passaporti tra Italia e Francia è abolito.

«Il passaporto è sempre obbligatorio».

* * *

Gli emigranti italiani in Francia che ritornano temporaneamente in Italia dalla Francia si ricordino:

1. Di farsi rilasciare dalla ditta presso la quale lavorano una regolare dichiarazione di licenza, motivandola per ragioni di sospensione di lavoro, per affari di famiglia, malattia, ecc., e facendola visitare dal «Maire» del paese.

2. Di esigere tanto all'«uscita dalla Francia», quanto all'«entrata», per transito, della Svizzera», che il visto sul passaporto porti la dichiarazione che è valevole anche per il ritorno.

Queste cose fanno risparmiare noie e quattrini, e non bisogna credere a chi pretende che non siano necessarie.

Tessera ecclesiastica per gli emigranti

La S. Sede, per mezzo della S. C. Concistoriale ha stabilito che si debbano fornire gli emigranti di tale tessera, e precisamente ha disposto quanto segue:

«E' necessario che coloro i quali emigrano dall'Italia all'America o ad altri Stati, sia per breve che per lungo tempo, siano muniti di una qualche tessera ecclesiastica, nella quale siano indicati il nome, il luogo di nascita, quando e dove abbiano ricevuto il battesimo e la Cresima, e quale sia la loro condizione attuale, cioè se siano liberi e sposati, con o senza figli e vedovi.

«Così accadrà che gli emigranti più facilmente e più sicuramente siano riconosciuti dai Parroci e dagli Ordinari dei luoghi di immigrazione, e che più spedita sia la corrispondenza epistolare tanto necessaria nel più dei casi per le varie occorrenze della vita.

«Perciò questa Sacra Congregazione vivamente raccomanda che gli emigranti e quelli che si recano all'estero siano forniti di questa tessera ecclesiastica, e che essa sia concessa a ciascuno affatto gratuitamente. I R.mi Ordinari d'Italia, sia per mezzo dei Parroci, sia per mezzo dei patronati che hanno cura degli emigranti d'ora in poi partano muniti della tessera; a quelli poi che già fossero partiti, se è possibile, la si faccia avere, dopo di avere a tale scopo assunto le opportune informazioni, dai Rev.mi Ordinari o dai Parroci dei luoghi di residenza».

Il modello che è pubblicato insieme con questa notificazione negli «Acta Apostolicae Sedis» del Marzo 1923 è redatto in modo che si devono ripetere le indicazioni in italiano ed in latino. Chiunque la desidera potrà averla gratuitamente facendone richiesta alla locale Curia Arcivescovile.

Si persuadano, specialmente i giovani, che prima di affrontare la lotta sociale e le battaglie politiche, un cattolico ha l'obbligo di corredare il suo intelletto e il suo cuore di tutte le armi spirituali e morali che si affilano nell'ombra sacra del tempio, e nelle officine che forgiano coscienze dignitose e nette sotto il benevol sguardo e il dolce giogo della Chiesa santa di Dio.

Camillo Corsanego

LA PAROLA CHE NON MUORE

—— × ✻ × ——

(Nona puntata)

10. - Lo Stato e la garanzia del giusto salario

Tocchiamo ora un punto di grande importanza, e che fa inteso bene per non cadere in uno dei due estremi opposti. La quantità del salario, si dice, la determina il libero consenso delle parti; sicchè il padrone, pagata la mercede, ha fatto la parte sua, nè sembra sia debitore d'altro. Soltanto, allora che o non paghi l'intera mercede il padrone, o non presti tutta l'opera pattuita l'operaio, si commette ingiustizia, e solo a tutela di questi diritti, non per altre cagioni, è lecito l'intervento dello Stato. — A questo ragionamento non può un equo estimatore delle cose consentire nè facilmente, nè in tutto; perchè esso non guarda le cose da ogni lato; qualche considerazione vi manca di gran momento. Il lavoro è l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione: «tu mangerai il pane nel sudore della tua fronte».

Ha dunque il lavoro nell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere «personale» perchè inerente alla persona e del tutto propria di chi la esercita ed a cui pro fu data la forza attiva; poi di essere «necessario», perchè il frutto del lavoro abbisogna allo uomo pel mantenimento della vita; mantenimento, che è imprescindibile dovere imposto dalla natura. Ora se guardisi al solo rispetto di «personalità», non è dubbio che può l'operaio pattuire una mercede inferiore al giusto; imperocchè siccome egli offre volontariamente l'opera, così può, volendo, contentarsi di un tenue salario, o rinunziarlo affatto. Ben altro si deve dire, ove con la «personalità» si consideri la «necessità»; due cose logicamente distinte, realmente inseparabili. Infatti il conservarsi in vita è dovere a cui niuno può mancare senza colpa. Di qui nasce per necessaria conseguenza il diritto di procacciarsi i mezzi di sostentamento, che nella povera gente si riducono al salario del proprio lavoro.

Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e nominatamente il quanto della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non sia inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato.

Se questi, costretto dalla necessità, o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali perchè imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volere o non volere debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta.

11. - Lo Stato e le corporazioni

Del resto in queste ed altre simili cose, quali sono la giornata di lavoro, le cautele da prendere per guarentire nelle officine la vita dell'operaio, affinchè l'autorità non si ingerisca indebitamente, massime in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà opportuno riservarne la decisione ai collegi, di cui parleremo più innanzi, o tenere altra via, che salvi, secondo giustizia, le ragioni degli operai, restringendosi lo Stato ad aggiungervi, quando il caso lo richieda, tutela ed appoggio.

12. - Lo Stato per la piccola proprietà

Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere sè stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'egli è savio, penserà agevolmente al risparmio, e, secondando l'impulso della stessa natura, farà in modo che sopravvanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. Imperocchè abbiamo dimostrato che l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica ed efficace della questione operaia. Debbono pertanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari.

Di qui risulterebbero grandi vantaggi; e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapotente, perchè straricca; la quale avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffichi, sfrutta per sè tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esulcerato e pronto sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria colla speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta la immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza.

Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. Quando gli uomini sanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più di alacrità e di ardore; anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sè e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza. Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione.

Ne seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; chè non si cambierebbe la patria con un paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli.

Lo Stato e le imposte

Si avverta per altro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stremata da imposte eccessive. Il diritto della proprietà privata, derivando non dalla legge umana, ma dalla naturale, lo Stato non può annientarlo ma semplicemente temperarne l'uso ed armonizzarlo col bene comune, ed è ingiustizia ed inumanità esigere dai privati, sotto nome d'imposte, più del dovere.

Il contributo delle classi sociali

Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuire molto i capitalisti o gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro; le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, agli orfani nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità, e di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù e per gli adulti. Tengono però il primo luogo e quasi tutte le altre contengono le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi di tali corporazioni; e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensì, i progressi della cultura, le nuove costumanze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti.

Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità. Ci piace di ritornarvi sopra, mostrandone l'opportunità, la legittimità di loro ordinamento e la loro azione.

(Continua)